

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
sabato 22 settembre 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Paperoni

Secondo la classifica di Forbes un singolo miliardo di dollari non basta più per entrare nella schiera dei 400 americani più ricchi. La ricchezza minima richiesta per essere inclusi è salita quest'anno a di 1,3 miliardi. Ai vertici della classifica si è confermato Bill Gates con un patrimonio di 59 miliardi



GIOCATTOLE, MATTEL CHIEDE SCUSA ALLA CINA

La Mattel fa marcia indietro sui giochi tossici fabbricati in Cina. L'azienda statunitense ha chiesto scusa a Pechino riconoscendo che i problemi di sicurezza che hanno portato al ritiro di milioni di giocattoli erano dovuti a propri difetti di progettazione e non alle procedure di realizzazione. La Mattel tra agosto e settembre ha richiamato quasi 19 milioni di giocattoli fabbricati in Cina per l'alto tasso di piombo presente nelle vernici.

L'ORO TOCCA I MASSIMI DEGLI ULTIMI 27 ANNI

L'oro ha toccato ieri i 743 dollari all'oncia, il top degli ultimi 27 anni. Il metallo beneficia della debolezza del dollaro e del timore di una sua ulteriore discesa. Preoccupazione alimentata dai dubbi sullo stato dell'economia Usa e dai possibili nuovi casi di insolvenza nei mutui. Il sostegno all'oro si è riflesso anche sugli altri preziosi: sui massimi da inizio giugno l'argento (13,63), da metà agosto il palladio (339) e da inizio maggio il platino (1.340).

Caprotti contro le Coop: la crociata continua

Conferenza stampa-evento del padrone di Esselunga che non esclude la quotazione in Borsa

di Giampiero Rossi / Milano

PADRONE Lui non è «né di destra, né di sinistra». Lui è «un liberale». Si è vero, ha finanziato Forza Italia sin dal '93 e sin dagli anni Settanta ha giurato che la pubblicità sull'Unità non la farà «mai». Ma non è questo il punto. Ciò che conta è il libero mercato, quel-

lo che poi fa il bene dei «consumatori». E quando si parla di supermarket il nemico è uno: le cooperative (rosse s'intende), contro le quali ha scritto un libro, ha presentato un esposto in procura ed è volato a Bruxelles per sollevare davanti alla Commissione europea la «situazione da Unione sovietica». Insomma, niente di nuovo dal fronte Esselunga, la vera notizia è la prima conferenza stampa in mezzo secolo del padre-padrone della catena di supermercati, Bernardo Caprotti, classe 1925, energico imprenditore noto per l'efficienza della sua azienda, per il carattere pessimista e schivo e per il ruvido paternalismo nei confronti dei dipendenti. In effetti l'incontro con i giornalisti di ieri era atteso come un "evento", una prima tenuta a battesimo dal direttore del Sole 24ore, Ferruccio De Bortoli e dall'editorialista del Giornale, Geminello Alvi, che ha anche curato la prefazione del libro anti-coop di Caprotti (*Falce e carrello*), ma alla quale non ha voluto mancare neanche l'ex ministro Giulio Tremonti. E lui, il protagonista della giornata, non ha deluso, è stato all'altezza della sua fama. Anche quando si scivola sul delicato tema del futuro - da tempo si parla di una imminente vendita - di Esselunga non si trincerava dietro a ermetiche diplomazie ma usa le parole come una scimitarra: «È vero che sono anziano, ma perché mi volete far ritirare? Nessuno si è posto il problema di fron-

te al mio coetaneo eletto per sette anni alla Presidenza della Repubblica - ironizza - e lui è attivissimo, si occupa di incendi, di Grillo, dei moti di Ungheria e anche delle coop...». Nel merito, spiega poi, non intende cedere Esselunga né all'americana Wal-Mart, né all'inglese Tesco, né alla tedesca Rewe (Standa),

che si sono candidate come pretendenti. Nessuno di questi colossi, a suo giudizio, è in grado di mantenere lo spirito della sua catena di grande distribuzione. Wal-Mart è l'antitesi di Esselunga, è solo un discount del Midwest, cioè un posto da «negri» e Tesco non sa gestire i prodotti freschi «dopo le quattro del pome-

riggio». Ma ha detto di no anche a un'offerta avanzata, durante una battuta di caccia, da Giampiero Pesenti. Perché «ci sono tre o quattro gruppi nel mondo che potrebbero prendere Esselunga e continuare lo spirito. Gli altri sono dozzinali». E allora? «L'azienda però deve avere una sua governance - spiega Caprotti - e allora, per esempio - perché non quotarsi in Borsa?». Del passato recente, cioè di quando ha affidato Esselunga al figlio Giuseppe per poi sfilargliela subito, dice: «Non è vero che è stato messo fuori, si è attorniato di un management che non si è comportato bene, una "ghenga" (banda in milanese, ndr) che voleva impadronirsi del potere e che è stata messa fuori; ma lui è sempre in

consiglio e anche se partecipa poco alla vita della società percepisce un lauto stipendio». Ma il presente è la battaglia contro le coop rosse. In sostanza, per oltre un centinaio di pagine, il libro di Caprotti denuncia l'impossibilità di fare concorrenza alla grande distribuzione cooperativa nelle regioni in cui è più radicata, come Emilia Romagna, Toscana e Liguria. Racconta episodi di licenze rese impossibili a Esselunga e poi concesse ai rivali, di prezzi da regime di monopolio e, nel suo lessico lombardo, si lascia andare a commenti a dir poco salaci su alcuni manager delle coop e sulla qualità dei prodotti degli odiati supermercati «rossi». Non parla, ovvio, delle licenze che - invece - a Milano e in Lom-

bardia a lui vengono concesse senza ostacoli, ma rivela di esser andato a Bruxelles a esporre la situazione alla commissaria europea alla concorrenza Neelie Kroes per descriverle «lo scenario di distorsione» del mercato realizzata da amministratori pubblici e coop attraverso «un vero e proprio controllo del territorio» e grazie a presunte agevolazioni fiscali. Si mostra commosso fino alle lacrime, poi, quando parla dei suoi amati dipendenti. Lui, in effetti, gira molto per i supermercati. «Quando mi vedono, le cassiere inventano scuse con i clienti per correre ad abbracciarmi». Forse non sa che, quando lui non c'è, le cassiere non possono neanche andare in bagno.

CHE COSA HA DETTO

«Un mio coetaneo è stato eletto alla Presidenza della Repubblica, è attivissimo e si occupa di tutto, di incendi, di Grillo, dei moti d'Ungheria e di supermercati...»

«Non venderò alla Wal-Mart, né alla Tesco e neppure alla tedesca Rewe: non sono in grado di mantenere lo spirito impresso alla mia catena...»



Bernardo Caprotti proprietario della catena Esselunga. Foto di Luca Bruno/Ap

La replica: «Parole denigratorie di un uomo ricco e potente»

di Laura Matteucci

LA RISPOSTA Dura replica della Coop alle accuse lanciate da Bernardo Caprotti, patron di Esselunga, durante l'inedita conferenza stampa di ieri. La Coop

bolla come denigratorie le parole di Caprotti, che «lamentava soprattutto ma è uno degli uomini più ricchi d'Italia», si legge in una nota. «Un atteggiamento che non abbiamo mai riscontrato in altre situazioni e con altri interlocutori e che data ormai da tempo». «Fuori luogo tanto più se pensiamo che Esselunga, la "baracca" che ancora il suo patron si diverte a far girare, come ha affermato, è in realtà non solo un concorrente diretto di Coop, ma un'azienda importante, forte di una quota di mercato che sfiora il 9%, 132 punti vendita e utili di tutto rispetto». Di conseguenza: «Cifre alla mano risulta difficile credere al lamento

incessante che arriva da Caprotti: un imprenditore dalle mani legate in un'Italia che assomiglierebbe all'Unione Sovietica dove le amministrazioni complici avrebbero impedito ad Esselunga di aprire mentre per Coop avrebbero fatto carte false». Qualche riflessione in merito: a Milano-città, un territorio a lui familiare, sono 27 i punti vendita Esselunga contro i 12 di Coop (gestiti peraltro da 3 cooperative diverse), oltre al fatto che Esselunga ha una ramificata rete di vendita in regioni storicamente sorrette da amministrazioni di centrosinistra. «Né le nostre cooperative - continua la nota - che stanno procedendo a un duro e impegnativo sviluppo nel Mezzogiorno hanno avuto modo di incontrare Esselunga in Campania, in Puglia o in Sicilia, territori ancora poveri di grande distribuzione organizzata». Poi, c'è la questione dei presunti privilegi fiscali, e su questo le Coop ricordano che una cooperativa non è un'impresa di capitali e soggiace quindi ad una serie di

vincoli oltre che ad un diverso trattamento fiscale. Esiste una legislazione particolare che riguarda le cooperative e che trae origine dai principi costituzionali. La stessa legislazione che limita fortemente la divisione degli utili fra i soci e favorisce la creazione di un patrimonio indivisibile anche in caso di cessazione o scioglimento dell'azienda. Quanto ai prezzi praticati - conclude la nota - Coop sottolinea che «negli ultimi dieci anni, e non negli ultimi mesi, i nostri prezzi sono sempre stati al di sotto dell'inflazione e più bassi rispetto alla concorrenza (come certificato da enti esterni)». La commissione europea continua intanto ad analizzare il dossier sui vantaggi fiscali alle cooperative di distribuzione, in particolare il materiale informativo inviato dal governo italiano a fine agosto che contiene i dati relativi a tutte le coop di distribuzione, agli istituti di credito cooperativo e alle banche popolari, come richiesto dalla commissaria alla Concorrenza Neelie Kroes.

IL PERSONAGGIO Alle spalle le baruffe tra Ségolène e Jospin, dopo un'estate tra Pechino e Londra, Washington e Mosca, sembra non aver più rivali

Strauss Kahn, il socialista di Sarkozy, che vuole cambiare il Fondo monetario

di Gianni Marsilli / Parigi

Magico destino: dal cacofonico pollaio del Partito socialista francese, Parigi, al mega-ufficio che spetta al direttore generale del Fondo monetario internazionale, Washington. È il percorso galattico che, nello spazio di tre mesi, avrà compiuto Dominique Strauss Kahn. Se, come tutto lascia indicare, il consiglio di amministrazione del Fmi il prossimo 28 settembre lo nominerà al vertice, al posto dello spagnolo Rodrigo Rato, DSK, (de-es-ka, come lo chia-

mano i francesi, che amano gli acronimi) si sarà lasciato alle spalle le baruffe tra Ségolène e Jospin, le elezioni comunali e il congresso Ps della prossima primavera, insomma tutto il poco appetitoso menu che di questi tempi tocca ad ogni uomo politico della sinistra francese. Adescato da Sarkozy fin dalla fine di giugno, mentre stava lì a "posizionarsi" tra Hollande e Fabius, il 59enne Strauss Kahn non aveva esitato un minuto ad accogliere la proposta presidenziale, condita oltretutto da rassicuranti parole: «Non gli ho mica chiesto di rinunciare ad essere socialista». Ha passato l'estate in campagna

elettorale: non più tra Lilla e Tolosa, ma tra Pechino e Pretoria, Buenos Aires e Londra, Washington e Mosca. È finita che nei giorni scorsi i ventiquattro amministratori del Fmi hanno seguito con grande benevolenza la sua audizione, e che le cose sembrano mettersi al meglio per il 28, giorno del voto finale. Resta solo un ostacolo, che porta il nome del ceco Josef Tosovsky, ex banchiere centrale del suo paese, del quale fu anche, brevemente, primo ministro. Lo appoggiano i russi (non i cèchi, favorevoli a DSK), i quali ritengono che «Dominique Strauss Kahn non ha le competenze adatte al ruolo, essendo soltanto un uomo politico in carrie-

ra». Ma i russi appaiono isolati. Con Strauss Kahn sono infatti gli americani, come ha confermato il segretario al Tesoro Henry Paulson: «Raccomando al consiglio di amministrazione di considerare positivamente la sua candidatura». Con lui anche gli europei,

compresi i britannici, inizialmente diffidenti, i cinesi e buona parte degli africani. Bisogna sapere che americani ed europei insieme costituiscono la metà dei diritti di voto (16,79 per cento i primi, 32,09 i secondi), e che la Russia pesa solo per uno striminzito 2,70 per cento. Un socialista europeo andrà dunque verosimilmente alla testa del Fmi, ma per fare cosa? Strauss Kahn ha esposto il suo programma in un articolo sul "Wall Street Journal". Da buon socialdemocratico, come rivendica di essere, vuole subito riformare in modo da dare maggiore rappresentatività ai paesi emergenti. Basti pensare che il piccolo Belgio dispone del 2,02 dei diritti di voto, e che al Brasile

spetta l'1,38. O che la Francia, da sola, conta per il 4,86, mentre 43 furibondi paesi africani, tutti insieme, arrivano appena al 4,4 per cento. Strauss Kahn vorrebbe introdurre la «doppia maggioranza»: che le decisioni non vengano più prese sulla sola base delle «quote parte», ma anche sulla base di una maggioranza numerica di paesi, quantomeno «per un piccolo numero di scelte cruciali». Strauss Kahn ha fatto sapere inoltre di essere perfettamente consapevole di essere l'ultimo europeo ad occupare quella carica. È da Bretton Woods (1944), infatti, che un tacito accordo prevede un europeo alla testa del Fmi e un americano alla Banca mondiale. È tempo anche

per il Fmi, sessant'anni dopo la sua nascita, di accettare la mondializzazione e la pluralità dei suoi protagonisti. Sarà interessante vedere Strauss Kahn all'opera. Va al vertice di un'organizzazione finora piuttosto ortodossa nel suo liberismo: per elargire finanziamenti, ha sempre chiesto riduzione dei deficit, svalutazioni delle monete deboli, drastici risanamenti bancari. Un rigore che a molti paesi poveri è costato lacrime e sangue, come dimostra il Mali, obbligato a privatizzare il settore cotoniero. Risultato: una caduta del prezzo del cotone del 20 per cento, che ha impoverito ulteriormente tre milioni di agricoltori africani.